



Gentile Signora
Dafne Mombelli
Via dei Fiori 10
6834 Morbio Inferiore

Mun/gk
CC
R.M. 11.7.16

6834 Morbio Inferiore, 12 luglio 2016

Pozzo polenta e zone di protezione - interrogazione del 25 maggio 2016

Gentile Signora Mombelli,

rispondiamo qui di seguito ai quesiti sollevati nell'interrogazione in oggetto da lei sottoscritta quale prima firmataria.

Il Municipio sottoscrive quanto esposto nella lettera del Consiglio di Stato?

Nella sostanza, quanto esposto nella risposta del Consiglio di Stato, descrive fedelmente i fatti ed in questo senso è certamente condivisibile. Evidentemente il Cantone risponde dal proprio punto di vista; in questo senso alcuni apprezzamenti e valutazioni possono evidentemente divergere almeno in parte da quelli del Municipio. La risposta del Consiglio di Stato contribuisce peraltro a chiarire alcuni aspetti procedurali.

Il Municipio potrebbe fornire maggiori informazioni sull'avvio dell'indagine amministrativa e sulle nuove prospettive che si aprono?

Come chiaramente affermato nella risposta del Consiglio di Stato la procedura amministrativa tendente al risanamento del sito ha preso inizio immediatamente con delle misure d'urgenza. Dopo un primo periodo nel quale si sono attesi gli sviluppi dell'inchiesta penale la procedura è stata poi riattivata dai servizi cantonali nel 2012. Quanto riportato nell'articolo del Corriere del Ticino, da voi citato, non è quindi che uno dei passi formali compiuti nel quadro di questa procedura complessa e che ha vissuto numerosi ritardi causati da ripetuti ricorsi presentati dalle parti. È inoltre poco corretto parlare di inchiesta o indagine amministrativa: è infatti una procedura il cui scopo principale non è quello di determinare delle responsabilità ma piuttosto quello di definire chi e con quali modalità e obiettivi sarà chiamato a mettere in atto gli interventi volti a ripristinare una situazione ambientale conforme e sostenibile, come stabilito dalle norme in materia.

È pur vero che la speranza del Municipio è che nel quadro di questa procedura amministrativa emergano degli elementi che possano contribuire a determinare con maggiore precisione le cause dell'inquinamento e le relative responsabilità, ciò che potrebbe facilitare l'ottenimento dei risarcimenti rivendicati dal Comune.

Considerato che esistono ora le premesse per un prossimo risanamento del sito, il Municipio intende rivalutare la sua decisione di chiudere il Pozzo Polenta?

Esiste una grande differenza tra il risanamento del sito inquinato, che ha quale obiettivo il ripristino di una situazione ambientale conforme e sostenibile e la messa a norma delle zone di protezione del pozzo di captazione. A questo proposito abbiamo già avuto modo di rilevare in diverse occasioni come la decisione di principio di rinunciare alla messa a norma delle zone di protezione sia precedente all'inquinamento e dettata dall'esistenza di conflitti insanabili già esistenti e chiaramente evidenziati anche dal Cantone nel quadro del Piano Cantonale di Approvvigionamento Idrico del Mendrisiotto (PCAI-M).

Corrisponde al vero che gli studi per la revisione del Piano di protezione delle acque sotterranee (PPAS) del Pozzo Polenta eseguiti nel 2002 su richiesta del Dipartimento del territorio hanno evidenziato molte situazioni di conflitto, in particolare una sovrapposizione fra la nuova zona di protezione S2 (non edificabile) e la zona edificabile o già edificata?

Il Municipio, nei primi anni 2000, aveva commissionato uno studio in vista della ridefinizione delle zone di protezione in modo conforme alle nuove normative. Questo studio aveva chiaramente confermato come l'eliminazione dei conflitti già esistenti avrebbe comportato dei costi esorbitanti, ampiamente al di fuori delle possibilità finanziarie dell'Azienda Acqua Potabile e del Comune e sproporzionati rispetto al pur importante interesse a preservare la fonte di captazione del pozzo Polenta.

Sarebbe possibile visionare detti studi?

Lo studio è depositato presso gli archivi del Comune ed una sua eventuale consultazione può essere richiesta nella forma prevista dalla legge cantonale sull'informazione e la trasparenza dello Stato e del relativo regolamento.

Come si è giunti a questa situazione, e di che entità sono questi conflitti?

Le situazioni di conflitto esistenti si sono venute a creare in quanto la precedente legislazione prevedeva delle condizioni diverse sia per la delimitazione delle zone che per la definizione degli insediamenti ammessi nelle diverse zone.

Qual è la situazione per la zona S3?

Da quali fonti inquinanti è minacciata (oltre alla tristemente nota stazione di benzina, alla lavanderia chimica presente nello stesso sedime, e alla recente edificazione di Aldi)?

L'introduzione di parametri più restrittivi ha fatto sì che sia in zona S2 che in zona S3 si venissero a trovare numerosi manufatti e attività non più compatibili con il vicino pozzo di captazione (oltre alle attività più pericolose da voi citate risultano incompatibili pure gli stabili abitativi e commerciali, le importanti vie di comunicazione e gli impianti di smaltimento delle acque esistenti, benché in parte realizzati con i criteri a suo tempo imposti per prevenire eventuali inquinamenti).

La zona S1 è preservata in modo corretto? Pensiamo in particolare agli alberi e alle grandi conifere presenti: sono stati inseriti per ottenere un effetto protettivo (come nel caso delle captazioni situate nei boschi)? Si monitora il rischio che le radici possano danneggiare le strutture (v. Istruzioni pratiche per la protezione delle acque sotterranee, p. 76)?

La posa di alberi ad alto fusto in zona S1 è pensata per contribuire a proteggere l'infrastruttura, così come vuole la prassi. Al di là della normale manutenzione corrente non è previsto alcun particolare monitoraggio di questa vegetazione.

Più in particolare, quali sono i fattori di rischio presenti nelle zone di protezione che fanno propendere per la chiusura del pozzo?

Quali sono i problemi legati alla loro eliminazione? Si tratta di problemi tecnici, procedurali, oppure finanziari?

Se finanziari, è stato allestito un preventivo dei costi?

I fattori di rischio sono quelli determinati dalle già elencate situazioni di conflitto con le norme vigenti, la cui eliminazione comporterebbe importanti problemi a tutti i livelli (tecnico, procedurale e finanziario, oltre che tempi certamente molto lunghi e decisioni non meno problematiche della rinuncia alla captazione, come la demolizione di stabili esistenti e abitati da decenni).

Riguardo alla valutazione dei costi il Municipio si era a suo tempo limitato a richiedere un parere legale riguardo alle implicazioni che l'adozione delle nuove zone di protezione avrebbe portato a livello di indennità di esproprio. Da tale parere era risultato che l'introduzione dei nuovi vincoli potrebbe comportare per il Comune il versamento di indennità per importi esorbitanti. A questi si andrebbero ad aggiungere i costi per lo spostamento di infrastrutture e la demolizione di edifici.

Di fronte a questa prospettiva è apparso evidente, anche senza allestire un preventivo, che una messa a norma della captazione per garantirne l'utilizzo nel lungo termine risultava del tutto improponibile: non si sarebbe infatti trattato solamente di espropriare dei terreni, ma anche di prevedere demolizioni di edifici e spostamenti di strade e altre infrastrutture con costi di diverse decine di milioni di franchi.

Il Consiglio di Stato segnala che il Municipio non ha portato a conclusione la revisione del PPAS, e che se volesse aggiornarlo e metterlo in vigore dovrebbe affrontare vari passi non semplici. Non esclude tuttavia la possibilità di procedere in tal senso. Occorrerebbe però rivedere la gestione delle zone di protezione, oppure ridefinire le condizioni e le finalità della captazione.

Il Municipio si è chinato su queste due possibilità?

Per quanto riguarda la prima: il Piano finanziario 2009-2012 del Comune prevedeva "un progetto per la posa di un impianto di filtri a carboni attivi già sottoposto alla competente autorità cantonale" al fine di risanare e rimettere in funzione la captazione, "l'allestimento di un piano per la prevenzione di incidenti e di intervento in caso di situazioni di emergenza", con il ricorso a uno studio specializzato, e "l'implementazione di un sistema di controlli sistematici in collaborazione con una ditta specializzata nel settore".

Cosa è stato effettivamente realizzato in questa direzione?

Quali considerazioni hanno fatto desistere il Municipio dall'implementazione di questi progetti?

Per quanto riguarda la seconda: il Municipio ha valutato la possibilità di uno sfruttamento diverso della captazione (a livello quantitativo, oppure con finalità diverse, per esempio di riserva), come ipotizzato dal Consiglio di Stato?

È evidente che il Consiglio di Stato non si può sostituire al Comune nella dolorosa decisione di rinunciare al pozzo Polenta. Resta il fatto che lo stesso Cantone, con l'adozione del PCAI-M, ha per primo prospettato la rinuncia a questa captazione che, così come altre della regione, presentano situazioni di conflitto ormai insanabili.

Come visto sopra una revisione della gestione delle zone di protezione per renderle conformi alle norme vigenti non risulta proponibile.

Subito dopo l'inquinamento il Municipio aveva pure preso in considerazione la possibilità di un recupero parziale del pozzo per il prelievo di una quantità ridotta di acqua. È per questo che il Municipio aveva voluto valutare la possibile posa di un impianto di filtri a carboni attivi. Anche una simile soluzione è tuttavia risultata irrealizzabile, sia dal punto di vista tecnico che finanziario.

Pure l'eventuale mantenimento della captazione a scopi non potabili, oltre a non giustificarsi per le limitate attività industriali presenti nella zona, risulta del tutto insostenibile.

Il piano per la prevenzione di incidenti e di intervento in caso di situazioni di emergenza era stato invece commissionato dal Municipio prendendo spunto dalla traumatica esperienza dell'inquinamento, ma con obiettivi non direttamente connessi all'approvvigionamento idrico. In pratica si trattava di individuare tutta una serie di potenziali pericoli, ai quali il nostro Comune potrebbe essere soggetto, di valutarne le possibili conseguenze e di fornire delle indicazioni su possibili provvedimenti di prevenzione.

La variante del Piano Cantonale di Approvvigionamento Idrico del Mendrisiotto (PCAI-M 2014), che prevede l'alimentazione del Comune di Morbio Inferiore tramite il collegamento alla futura stazione di consegna ARM di Chiasso, implica inderogabilmente la rinuncia all'utilizzo del Pozzo Polenta?

Oppure resta aperta la possibilità di inserire, in futuro, la nostra captazione nella rete dell'acquedotto regionale?

Ci riferiamo in particolare alla possibilità di non chiudere il pozzo ma di metterlo in "stato di attesa" fino alla conclusione dei lavori di risanamento, come propone il progetto del Gruppo di lavoro acquedotto a lago (GAL) per talune fonti: "fonti che richiedono importanti ammodernamenti vengono provvisoriamente poste in stato di attesa. Se, come proposto, le zone di protezione verranno preservate, potranno essere riattivate in futuro".

Come noto la prima versione del PCAI-M approvata dal Cantone prevedeva per tutto il Mendrisiotto l'approvvigionamento con acqua di lago. I Comuni della regione si erano quindi accordati per la creazione di un gruppo di lavoro intercomunale incaricato di valutare delle soluzioni alternative che valorizzassero il più possibile anche le altre fonti di approvvigionamento esistenti. Fin dalla prima fase di questo studio, svolta nel 2006 e denominata "revisione delle basi di lavoro", il pozzo Polenta era stato inserito tra le fonti della quarta categoria per le quali "si ritiene che il grado di gravità dei conflitti e le difficoltà gestionali sono tali per cui il mantenimento di zone di protezione non ha alcun senso. Le fonti vengono quindi definitivamente abbandonate" (cfr.: GAL-Studio Andreoli e Colombo, relazione tecnica della revisione e sviluppo di progetto PCAI-M prima fase: revisione delle basi di lavoro, capitolo 6, pagina 13). L'eventualità di un disinserimento provvisorio di alcune fonti era per contro presa in considerazione per altre fonti che presentano conflitti meno importanti e ritenuti sanabili o necessitano di interventi tecnici di miglioria.

Risulta quindi evidente come la captazione del pozzo Polenta risultasse già ampiamente compromessa prima dell'inquinamento del 2008, che ne ha anticipato l'abbandono peggiorando ulteriormente la situazione.

A chi spetta la decisione di includere o escludere una fonte locale dalla rete ARM (nel caso specifico, chi ha deciso o deciderà di escludere il Pozzo Polenta, e quando)?

Su quali basi avviene questa decisione? Ci si basa sui dati forniti dai Municipi o anche su altri tipi di valutazione?

Le ipotesi per il mantenimento in servizio delle fonti di approvvigionamento del PCAI-M è stata formulata dal GAL nello studio citato pocanzi. Si tratta di uno studio estremamente approfondito, svolto sull'arco diversi anni e che tiene conto di tutti i dati a disposizione (in parte forniti dai Comuni interessati e dal Cantone ed in parte raccolti sul terreno).

Le proposte formulate dal GAL in collaborazione con l'ingegnere incaricato dello studio sono poi state riprese nella revisione del PCAI-M formalmente approvata dalla competente autorità cantonale e dai consigli comunali del comprensorio al momento dell'adesione al Consorzio ARM.

Per quale motivo si è ammesso e si continua ad ammettere la presenza della stazione di benzina della ECSA SA in zona S3?

Le Istruzioni pratiche per la protezione delle acque sotterranee, alla base del regolamento delle zone di protezione, lo vietano (p. 71). La Conferenza dei capi dei servizi per la protezione dell'ambiente della Svizzera (KVU/CCE/CCA) ha elaborato una scheda specifica che afferma esplicitamente che: "Nelle zone di protezione delle acque sotterranee tutte le stazioni di rifornimento senza eccezione devono essere poste fuori uso e smantellate. Se il sedime è inquinato, si devono applicare le disposizioni dell'Ordinanza su siti contaminati" (v. allegato per informazioni più dettagliate).

Questo aspetto non rientra nelle competenze del Comune di Morbio Inferiore in quanto, come noto, la stazione si trova in territorio di Balerna e le relative autorizzazioni sono di competenza di tale Comune e del Cantone. A questo proposito ricordiamo che il Municipio di Morbio Inferiore, per il tramite del suo legale, aveva in passato già chiesto al Cantone di prendere in considerazione l'opportunità di far chiudere la stazione di servizio.

Ad oggi tuttavia, considerato come la decisione di abbandono del pozzo Polenta è oramai consolidata, la questione riguarda solo marginalmente il nostro Comune.

Chi ha concesso la messa in esercizio di questa stazione di benzina? In che data? Si trovava già in zona S3? In caso contrario, quando è venuta a trovarsi in zona S3?

Facciamo osservare che tocca al proprietario della captazione allestire e applicare il regolamento delle zone di protezione: cosa ha intrapreso il Municipio in questo senso?

Il Catasto cantonale dei siti inquinati o potenzialmente tali segnala una stazione di servizio privata anche all'interno del Palazzo Falconi, con inizio attività nel 1971 e ancora in funzione. Il palazzo si situa (in contrasto al regolamento) a cavallo delle zone S2 e S3.

Il Municipio è al corrente di questa situazione?

E' già intervenuto o intende intervenire?

Come noto la stazione di benzina si trova in territorio di Balerna, le autorizzazioni sono quindi verosimilmente state concesse dal Municipio di Balerna previo preavviso favorevole delle competenti autorità cantonali. Il Municipio di Morbio Inferiore ha sempre faticato ad ottenere un proprio coinvolgimento nelle relative procedure, tanto che anche in occasione dell'ultimo trapasso di proprietà e della relativa ristrutturazione dei primi anni 2000 era venuto a conoscenza solo a posteriori della concessione della nuova autorizzazione.

Sia la stazione di servizio in territorio di Balerna che quella privata annessa alla proprietà Falconi si trovavano in zona S3 fin dal 1972, al momento dell'approvazione delle zone di protezione. A quei tempi tuttavia, a determinate condizioni, l'esercizio di tale attività in zona S3 poteva ancora essere autorizzato.

Il Municipio, così come il Cantone, è al corrente di questa situazione che, al pari di altre, risulta in conflitto con la presenza di un pozzo di captazione. Come già spiegato il numero e

l'importanza di tali situazioni di conflitto, anche alla luce di una realistica valutazione degli interventi necessari per poter garantire la sicurezza della captazione nel rispetto delle norme vigenti, hanno portato alla decisione di rinunciare definitivamente alla captazione.

Quali sarebbero le conseguenze a livello pianificatorio dello stralcio delle zone di protezione susseguente alla chiusura del pozzo?

Il Municipio condivide l'auspicio giunto da più parti di preservare la zona verde per rispondere al principio di compensazione previsto dal Piano Direttore Cantonale, che sollecita la "preservazione o maggior limitazione in un'altra area o settore ambientale, se risulta oggettivamente impossibile rientrare nei limiti di legge e la situazione è compromessa" (schede VI e R8)?

Oppure è intenzionato a rendere tutta l'area artigianale-commerciale?

Lo stralcio delle zone di protezione ha come conseguenza la necessità di rivedere la pianificazione dei terreni interessati. Il Municipio ha già dato avvio alla relativa procedura nel quadro dello studio pianificatorio intercomunale promosso in collaborazione con il Comune di Balerna per l'intero comprensorio Bisio-Serfontana. L'obiettivo posto dal Municipio al pianificatore per l'allestimento di questo studio è stato quello di rivedere le possibilità di insediamento previste dall'attuale PR per l'intero comparto, riorganizzando ed ampliando le aree verdi in modo da preservare il più possibile il paesaggio soprattutto nelle vicinanze del fiume. Il progetto, attualmente all'esame preliminare del dipartimento, ha dovuto tuttavia tenere conto della pianificazione attualmente in vigore che prevede per tutto il comparto delle importanti possibilità edificatorie. Una eccessiva riduzione delle stesse, oltre a precludere l'unica significativa possibilità di sviluppo economico del nostro Comune, comporterebbe il rischio di vedersi confrontati con delle richieste di indennità estremamente importanti.

Senza entrare nei dettagli della proposta allo studio, che sarà sottoposta al Consiglio comunale seguendo la normale procedura di adozione delle norme pianificatorie, riteniamo utile anticipare i seguenti dati: secondo l'attuale pianificazione, che prevede un indice di sfruttamento di 1,2, gli spazi ancora liberi inseriti in zona edificabile hanno una superficie di circa 53'500 mq, a questi si aggiunge la superficie interessata dalle zone di protezione che toccano circa 7'700 mq.

La nuova pianificazione proposta, oltre a ridurre l'indice di sfruttamento a 1, permetterebbe per contro di preservare gli spazi liberi su circa la metà delle superfici attualmente non edificate, scongiurando malgrado ciò il pericolo di vedersi confrontati con richieste di indennità di esproprio plurimilionarie.

Una riduzione più incisiva delle generose possibilità di sfruttamento previste dall'attuale pianificazione per i pregiati terreni ancora liberi avrebbe per contro come sicura conseguenza l'obbligo di esproprio per ampie superfici, con costi che, considerato un valore dei terreni certamente non inferiore a Fr. 1'000.-- per mq, sono facilmente stimabili in decine di milioni di franchi.

Vi sono già dei progetti o delle domande di costruzione per strutture di questo tipo da insediare nelle attuali zone di protezione?

Ad oggi non è stata sottoposta al Municipio alcuna domanda di costruzione per nuovi insediamenti nel comparto interessato dalla zona di pianificazione. I rappresentanti dei proprietari dei maggiori spazi attualmente inseriti in zona edificabile sono stati sentiti dal Municipio e dal pianificatore durante l'allestimento dello studio pianificatorio attualmente all'esame del Cantone ed hanno avuto modo di esprimere le loro osservazioni.

Le nuove normative della Legge federale sulla pianificazione del territorio (LPT) entrate in vigore nel 2014 prevedono una riduzione delle zone edificabili sovradimensionate e una moratoria di 5 anni per la creazione di nuove aree edificabili. Attualmente il piano delle zone di Morbio Inferiore definisce la zona S2 come zona di pianificazione: considerata la moratoria, non dovrebbe essere possibile trasformarla in zona edificabile fino al 2019.

Il Municipio lo conferma?

Quanto affermato è impreciso: la zona di protezione S2 interessa solamente una minima parte delle ampie superfici libere del comparto per le quali la pianificazione attualmente in vigore prevede delle importanti possibilità edificatorie.

La zona di pianificazione è stata voluta dal Municipio con l'obiettivo di rivedere la pianificazione limitando le quantità edificatorie ed escludendo l'insediamento di nuovi grandi generatori di traffico.

La zona di pianificazione scadrà definitivamente tra circa un anno. A quel momento, in assenza di una decisione da parte del Consiglio comunale sul progetto attualmente all'esame del Cantone torneranno a valere le attuali norme. Da qui la preoccupazione del Municipio che ancora negli scorsi giorni ha nuovamente sollecitato una presa di posizione da parte del Cantone così da poter portare a termine in tempo utile la procedura pianificatoria.

Come già evidenziato più avanti il Municipio non ha alcuna intenzione di ampliare le zone edificabili. Il progetto allo studio prevede per contro un riordino delle zone edificabili che tiene conto della nuova situazione conseguente alla chiusura del pozzo, con l'inserimento di parte dell'attuale zona S2 in zona edificabile, ma con il contemporaneo inserimento di un'ampia fascia verde lungo il fiume Breggia. Globalmente è prevista una diminuzione sia della superficie edificabile che degli indici edificatori.

Nel Consuntivo 2015 si afferma che "il recente insediamento nel comune di diverse nuove attività del settore terziario ... potrà portare a una significativa crescita del gettito delle persone giuridiche. Questa circostanza deve far riflettere sul potenziale di sviluppo ancora presente nella zona Serfontana e sulla conseguente importanza di portare a termine lo studio pianificatorio in corso per questo comparto".

Questo significa che lo sviluppo della zona è pensato solo a fini economici, e non in funzione della qualità di vita della popolazione che vi vive e dell'ambiente?

Non ritiene il Municipio che, dopo il danno ambientale subito, il cittadino meriterebbe un altro tipo di risarcimento?

È cronaca di tutti i giorni il fatto che diverse ditte si insediano nella regione per poi chiudere dopo qualche anno. Ai Municipi che, ingolositi da prospettive economiche, hanno favorito questi insediamenti rimangono costruzioni e capannoni dismessi e uno sfregio al territorio.

È stata valutata la possibilità che le ambizioni di tipo esclusivamente economico possano anche essere controproducenti vista la scarsità di terreni liberi rimasti e l'elevato grado di inquinamento presente nel Mendrisiotto?

È stata valutata la possibilità che le ambizioni di tipo esclusivamente economico possano anche essere controproducenti vista la scarsità di terreni liberi rimasti e l'elevato grado di inquinamento presente nel Mendrisiotto?

Il Municipio ritiene che la proposta formulata nel piano di indirizzo tenga conto in modo equilibrato delle esigenze ambientali, con una limitazione delle quantità edificatorie e la preservazione di ampie fasce con esclusione dall'edificazione, e della necessità di garantire una adeguata possibilità di sviluppo attraverso un ragionevole sfruttamento di un'area pregiata del nostro territorio e la promozione di insediamenti di qualità e molto meno problematici di quelli attualmente esistenti.

L'affermazione riportata nel consuntivo 2015 vuole esprimere proprio questo indirizzo e prende spunto dal fatto che la semplice ristrutturazione di un singolo stabile già presente nella zona ha portato a delle nuove entrate fiscali che costituiscono una vera e propria boccata di ossigeno per le finanze comunali dopo un periodo di grande incertezza. Si tratta di diverse nuove ditte di servizi che per diversi motivi hanno scelto di stabilirsi in quel comparto, ciò che conferma appieno il pregio e le grandi potenzialità di un comparto che il nostro Comune non può certo permettersi di sacrificare interamente.

Ci risulta che la pianificazione del comparto Serfontana-Bisio è all'esame del Dipartimento del territorio.

Quali sono i punti salienti per quanto riguarda la zona Serfontana e il Pozzo Polenta?

Il documento inviato al Dipartimento è consultabile? In caso contrario, quando lo sarà?

Il Consiglio comunale verrà messo al corrente della risposta del Dipartimento, una volta ricevuta dal Municipio?

Nelle risposte che precedono abbiamo già avuto modo di illustrare i principali contenuti e obiettivi del piano di indirizzo sottoposto all'esame dipartimentale.

La procedura di adozione è regolata dagli articoli 25 e seguenti della Legge sullo sviluppo del territorio e prevede una informazione pubblica dopo l'esame preliminare del Dipartimento, dando la possibilità ad ogni interessato di formulare le proprie osservazioni e proposte che saranno esaminate dal Municipio nell'ambito dell'elaborazione del piano che sarà poi sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale.

Se il Municipio dovesse persistere nell'intenzione di chiudere il pozzo di captazione, quale sarà l'iter da seguire prima di inoltrare formale richiesta al Cantone?

Dovrà prima sottoporre questa proposta all'approvazione del Consiglio Comunale?

Come diffusamente spiegato nelle precedenti risposte la chiusura definitiva del pozzo Polenta è ben più di un'intenzione: **si tratta infatti di una decisione presa già prima dell'inquinamento del 2008 ed ampiamente consolidata sia a livello comunale che cantonale.**

Anche lo stesso Consiglio comunale di Morbio Inferiore ha già avuto modo di esprimersi a due riprese in merito: la prima il 26 settembre 2011 con l'adozione del nuovo PR che, nel rapporto di pianificazione, evidenzia chiaramente il carattere transitorio delle zone di protezione fino alla realizzazione del nuovo acquedotto regionale previsto dal PCAI-M. La seconda il 22 aprile 2013, con l'adozione dello stesso PCAI-M che prevede l'abbandono definitivo del pozzo Polenta.

Solo ora, dalla risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione Dürisch, apprendiamo che dal Municipio ci si attende una formale richiesta di abrogazione del PPAS del pozzo Polenta. Sarà nostra premura provvedere al più presto ad adempiere a questo passo formale della cui necessità il Municipio non era a conoscenza e che non gli era fin qui mai stato richiesto.

In data 20 aprile 2015 un'interpellanza della Commissione della gestione chiedeva lumi sulla vicenda del Pozzo Polenta, avendo saputo per caso della prescrizione allora imminente.

Purtroppo il Municipio non aveva ritenuto necessario informare prima il Consiglio comunale di questa ingloriosa fine della procedura penale e delle sue implicazioni.

In data 17 maggio 2016 la stampa rivela l'avvio dell'indagine amministrativa (avvenuto verosimilmente già da alcuni mesi). Il Consiglio comunale, riunitosi prima delle elezioni e subito dopo, non ne è stato informato.

Il Municipio non ritiene che, soprattutto in caso di sviluppi così determinanti, sarebbe opportuno aggiornare in modo automatico e tempestivo il Consiglio comunale, così da favorire un clima di trasparenza e di comunicazione che ci sembra fondamentale per una proficua collaborazione tra i due organi della nostra democrazia?

L'informazione fornita dal Municipio in merito alla vicenda del pozzo Polenta è sempre stata gestita con la massima trasparenza consentita dai vincoli di discrezione imposti dalla particolarità del caso e dalla delicatezza delle procedure in corso. La preoccupazione principale del Municipio è sempre stata quella di agire nell'interesse del Comune e dei suoi cittadini, seguendo a questo scopo le indicazioni fornite dai legali al fine di non pregiudicare in alcun modo il buon esito delle procedure legali in corso.

Al momento della risposta all'interrogazione del 20 aprile 2015 il Municipio, basandosi sulle informazioni ricevute dai propri legali, era ancora convinto che il Ministero pubblico avrebbe potuto emanare un decreto di accusa entro i termini di prescrizione. Le risposte fornite in tale occasione sono quindi state date in perfetta buona fede.

Per quanto riguarda la procedura amministrativa, come già detto sopra, confermiamo che la stessa era già stata avviata subito dopo l'inquinamento. Dopo ripetute sollecitazioni al Comune di Morbio Inferiore è stato riconosciuto da parte del Dipartimento del territorio il ruolo di parte ed i legali del Comune ricevono quindi copia dei numerosi atti relativi a questa procedura. Il fatto che alcuni di questi siano stati riportati con grande enfasi dai giornali non significa che si tratti effettivamente di atti importanti. Nel caso specifico il Cantone ha semplicemente incontrato le parti coinvolte invitandole per l'ennesima volta a ricercare un accordo in merito conferimento del mandato per lo svolgimento dell'indagine di dettaglio, il cui capitolato d'oneri, per quanto ci risulta, non è tuttavia a tutt'oggi ancora stato approvato. In questo senso, contrariamente a quanto riportato dai giornali, la procedura amministrativa pendente da anni ed oggetto di ripetuti ricorsi non si è di fatto ancora definitivamente sbloccata.

Ci auguriamo con le presenti risposte di essere riusciti a contribuire a fare maggiore chiarezza su una vicenda oggettivamente molto complessa ed in merito alla quale sono spesso state divulgate notizie alquanto imprecise ed in alcuni casi addirittura non veritiere. Restiamo evidentemente a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti, nella speranza che questi possano essere utili a dimostrare come Municipio abbia sempre agito ed agisce tuttora in buona fede e con il solo e unico obiettivo di perseguire il bene del Comune.

Cordiali saluti.

Per il Municipio
Il Sindaco
Claudia Canova
Il Segretario
Giovanni Keller



[Handwritten signatures in blue ink over the stamp]

C.P.C.: consiglieri comunali
quotidiani ticinesi